

L'emblematica lunga gestazione delle azioni sviluppo

Gianfranco Ursino

■ Erano attese da oltre un decennio. Dalla riforma Vietti del diritto societario varata nel lontano 2003, che ha introdotto nel nostro ordinamento le azioni cosiddette "speciali", alle quali però occorre definire i contenuti e delineare i contorni regolamentari.

Fin da subito fu coniato il termine «azioni sviluppo» per identificare una categoria di azioni che doveva essere modellata sulle esigenze del mercato espresse dagli operatori. Come per ogni innovazione che si rispetti, però, occorre avere la via libera dei regolatori, i quali in presenza di qualsivoglia novità vogliono ormai pensarci due, tre, dieci volte, dopo il susseguirsi di scandali finanziari che hanno caratterizzato il settore finanziario negli ultimi decenni. Anche se la riforma è armata di buone intenzioni e contiene misure volte a favorire l'incontro delle esigenze delle imprese e degli investitori.

Martedì prossimo, 13 maggio, termina l'aumento di capitale di Isagro (società quotata specializzata nel mercato degli agrofarmaci) che prevede l'emissione di due categorie di titoli: le azioni ordinarie e, appunto, le azioni sviluppo. Nello specifico, queste ultime sono prive del diritto di voto nell'assemblea dei soci, ma hanno un privilegio nella ripartizione degli utili, in modo che ai titolari di azioni sviluppo spetti un dividendo maggiorato (nel caso di Isagro del 20%) rispetto ai soci "ordinari" della società. Un po' come le ormai

antiquate azioni di risparmio. A differenza di queste ultime, però, le azioni sviluppo prevedono la conversione automatica in azioni ordinarie (nel caso di Isagro nel rapporto di uno a uno) nel caso in cui l'azionista al vertice della catena di controllo della società, dovesse ridurre, direttamente o indirettamente, la sua partecipazione al di sotto della soglia 50%, ovvero nel caso in cui dovesse sorgere in capo a una o più persone un obbligo di promuovere un'offerta pubblica di acquisto obbligatoria, alla quale i possessori di azioni sviluppo potranno aderire a seguito della conversione delle loro azioni in azioni ordinarie con diritto di voto. Una categoria di azioni, quindi, che offrono più tutele ai piccoli investitori rispetto alle garanzie attualmente previste in caso di Opa per i titolari di azioni di risparmio.

Dopo aver iniziato a lavorare su questo progetto dal lontano 2007, Isagro è finalmente diventata il primo caso italiano di azienda quotata con azioni sviluppo che consente agli azionisti forti di ricapitalizzare la società senza perdere il controllo. Ma se in futuro vogliono defilarsi, devono a questo punto offrire maggiori tutele ai piccoli azionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gianfranco.ursino@ilsale24ore.com

 @g_ursino